



Un'emozione che ogni anno si rinnova

Che emozione, ogni anno, rinnovata e ogni anno come fosse la prima volta... E' sufficiente vedere una scena fantasiosa, colorata e allegra come quella riportata nella foto di copertina (è il *Barbiere di Siviglia* di Rossini di due anni fa, che si riproporrà a luglio) per assaporare il momento in cui

anche noi spettatori debutteremo sugli spalti dell'anfiteatro. Attenderemo con impazienza il segnale del gong per goderci la magia di una sera d'estate ad ascoltare grandi voci, a vivere storie appassionanti e tragiche. Scongiurando il maltempo, pregando che il cast sia all'altezza della situazione, sperando di scoprire un cantante venuto da chissà dove, che non

abbiamo mai sentito nominare, ma di cui dicono meraviglie! Se si ama Verdi, Bizet o Puccini, cosa si vuole di più che trovarli nell'affascinante palcoscenico all'aperto dell'Arena? "E' il connubio delle arti. Nove muse intrecciate fra di loro. Perché un piacere alla volta? Qui l'occhio vede, l'orecchio sente, il muscolo freme, preso nell'èmpito della mimesi ter-

psicorea"... scriveva con impareggiabile ironia Carlo Emilio Gadda descrivendo una tipica serata all'opera e cogliendo in poche righe l'unicità di questa composita, caotica e geniale forma di spettacolo che ci conquista ogni sera rinnovando quella magia.

E l'odore delle assi del palcoscenico non ci lascia all'ultimo gong di fine agosto in Arena, perché dopo una settimana parte un festival che di anno in

anno si fa sempre più importante e ambizioso, il "Settembre dell'Accademia". Quest'anno si concentrano al Teatro Filarmonico alcune tra le migliori orchestre del mondo, e il confronto con il cartellone degli scorsi anni è vincente, anche per varietà del repertorio.

Cesare Venturi



Poste Italiane Spa - Spedizione in abbonamento postale - 70% - DCD VERONA

Si prepara il nuovo festival dell'Arena. Tutte le orchestre del "Settembre dell'Accademia", guida ai festival dell'estate



Gianni Tangucci, prove di cast

Con il nuovo direttore artistico tanti debutti nei cast areniani e nella stagione del Filarmonico, alla ricerca di punti di riferimento per il futuro dell'opera

A

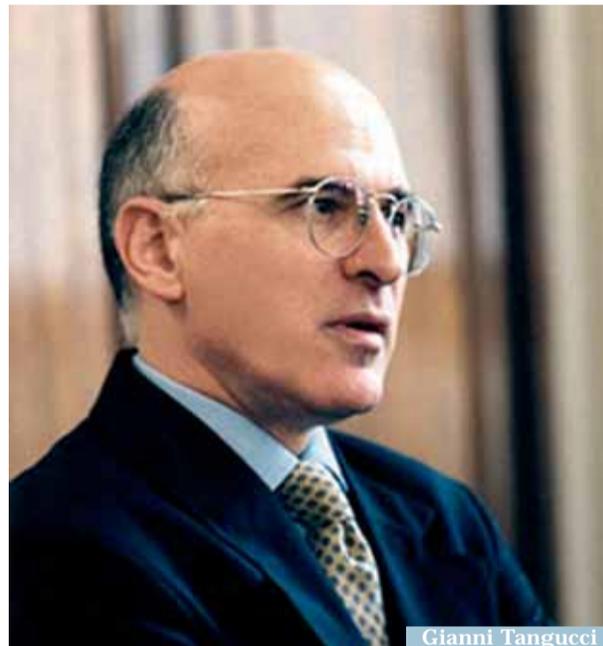
lla sua prima stagione areniana e dopo aver diretto quasi tutti i più importanti teatri italiani, il pesarese Gianni Tangucci si trova alle prese con qualcosa di nuovo per lui. "Confesso, non è facile immaginare

una stagione come quella del Festival in Arena, dove nell'arco di due mesi il turnover che porta (inevitabilmente) a scritturare tre *Carmen*, quattro *Radames* e così via..." Gianni Tangucci è arrivato a Verona con alle spalle un curriculum importante: dovrà ora far valere la sua esperienza che gli ha valso in passato la chiamata presso teatri quali la Scala, la Fenice, il Comunale di Bologna, di Firenze, l'Opera di Roma (e la lista non finisce qui). Altri prima di lui, poco temprati dagli spifferi del teatro veronese, hanno resistito poco, ma la prima impressione è che si sia già ambientato bene.

Chiedergli quali saranno i principi guida della sua direzione significa per ora non ricevere risposte troppo dirette, come ad esempio sulla possibilità di nominare un direttore d'orchestra stabile per la nostra orchestra. Dunque pochi proclami di massima, ma molto pragmatismo nella sua visione del ruolo di direttore artistico.

"Nel complicato sistema italiano - ci racconta Tangucci - un direttore artistico dal momento in cui siede nel suo ufficio deve attendere un paio d'anni prima di aver onorato gli impegni già presi dai precedenti colleghi. Per fare un esempio, i contratti pluriennali con gli artisti. Funziona che per avere la disponibilità di cantanti o direttori ritenuti necessari, li si scrittura per due-tre stagioni consecutive, definendo i periodi in cui si devono ritenere impegnati, ma non i titoli, che

vengono scelti più tardi. Dunque non necessariamente l'artista troverà l'opera a lui corrispondente, e di conseguenza bisogna inventarsi uno spettacolo o concerto per farlo lavorare e non incorrere in proteste che danneggiano l'immagine del teatro. Personalmente sono dell'opinione che prima venga il Teatro e poi le persone, dunque rispetto gli impegni dei miei predecessori per non intralciare la macchina, perché assu-



Gianni Tangucci

mere gli impegni presi significa guadagnare credibilità come teatro per raccogliere poi i frutti nel futuro". Si fa chiaro ascoltando il maestro pesarese, in particolare quando parla di cantanti, registi e messinscena (ma non solo, anche di sindacati) che è il suo enorme archivio di memoria, unito ad una velocità di ragionamento e di concretezza, che ne hanno fatto in questi anni uno dei direttori artistici più richiesti, non ultimo

dal Ministero dei Beni Culturali, che lo ha collocato come consulente nei teatri a rischio di crisi nei momenti chiave.

"Vuole sapere quali altri condizionamenti impediscono di fare il direttore artistico nel modo in cui ci si immagina? In Italia le Fondazioni hanno grosse difficoltà a programmare l'opera barocca, perché abbiamo degli organici fissi di orchestrali e coristi molto più grandi nei numeri rispetto a quanto serve per programmare un'opera di Vivaldi o Händel. Se impiego metà orchestra l'altra metà cosa fa? Le organizzo dei concerti in concomitanza, ma qui ci scontriamo con la mancanza di spazi concertistici che spesso devono essere presi in affitto con alti costi. Di qui l'esiguità del repertorio che possiamo offrire".

E qui passiamo alla questione economica: "Oggi è cambiato il potere d'acquisto del direttore artistico: non siede più in consiglio d'amministrazione, dipende sempre più dal sovrintendente, che è un manager che attua tutti i poteri, anche la scelta dei titoli viene fatta secondo le logiche del marketing."

"Per entrare nel merito di Verona, in questi pochi mesi ho apprezzato, e continuerò la politica delle coproduzioni quali la *Traviata* "minimalista" ripresa dalla Fenice del mese scorso, e una *Giulietta e Romeo* di Gounod che nasce nei nostri laboratori e poi andrà alla Fenice. Continueremo la coproduzione con Trieste per l'operetta (*Cincillà* e *Vedova Allegra* nei prossimi due anni). Poi ci sarà nella prossima stagione una *Bohème* il cui cast sarà il prodotto di un concorso di canto (come quest'anno per *Turandot*)".

"Anche in Arena ci saranno molti debutti: voglio verificare nuove situazioni, cantanti che ho selezionato e su cui voglio scommettere". **Cesare Venturi**



Lang Lang, protagonista il 13 luglio con l'Orchestra dell'Arena

Lang Lang il fenomeno

Un duo d'eccezione con Herbie Hancock, in Arena

A soli 26 anni è l'artista più amato e riverito del momento, ma ama spaziare e stupire i suoi fans dando degli scossoni al temperato mondo della musica classica. Lang Lang suonerà assieme a Herbie Hancock il 13 luglio nella prima data italiana di un tour mondiale. Dopo il successo ottenuto dalla loro interpretazione di *Rhapsody in Blue* di Gershwin, premiata l'anno scorso con il Grammy, il giovane talento cinese (ma in realtà con una formazione in buona parte americana, a partire dai 15 anni d'età) e il maturo jazzista americano si ritroveranno nell'anfiteatro accompagnati dall'Orchestra dell'Arena per eseguire la *Rhapsody in Blue* nell'arrangiamento per due pianoforti e orchestra e il Concerto per due pianoforti di Vaughan-Williams sotto la direzione di John Axelrod. Il programma darà spazio anche a brani solistici e ad un repertorio per pianoforte a quattro mani. Anche Herbie Hancock è un artista dai vasti confini: ex collaboratore di Miles Davis, è stato il primo musicista jazz ad avere esplorato la musica elettronica e ad aver spaziato nel mondo della musica pop. Vista la popolarità dei personaggi (nell'agosto 2008 quella di Lang Lang è diventata planetaria dopo l'esibizione alla cerimonia inaugurale dei Giochi Olimpici di Pechino) il concerto è di sicuro richiamo.

L'evento è organizzato da Arena Extra, società della Fondazione Arena di Verona, ed è inserito nel calendario di Verona Jazz 2009, rassegna promossa dall'Assessorato alla Cultura del Comune di Verona.

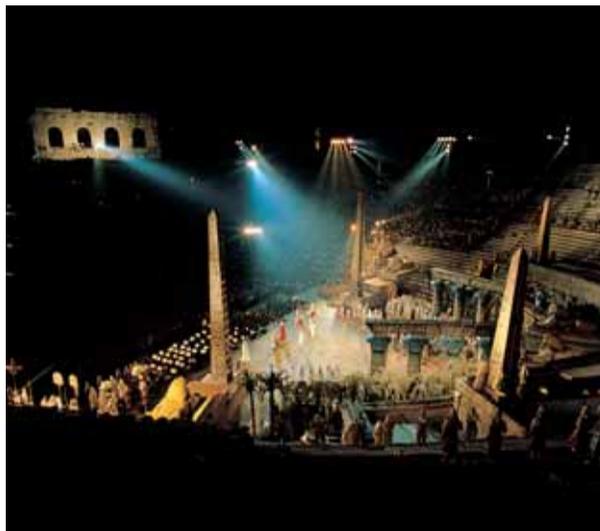


In Arena prima di tutto la tradizione

Nessun nuovo allestimento e una novità: forme di abbonamento per più spettacoli

Il programma dell'edizione 2009 del Festival lirico all'Arena prevede come di consueto, cinque opere: *Carmen*, *Aida*, *Turandot*, *Il Barbiere di Siviglia*, *Tosca* e una serata di Gala con Placido Domingo. Le fondazioni liriche italiane vivono un periodo di grande recessione e crisi finanziaria, non parleremo dei motivi e delle cause, che meriterebbero uno spazio molto più ampio e ragionato, ma dobbiamo registrare che in relazione a ciò la Fondazione Arena ha deciso, giustamente, di non proporre nessun nuovo allestimento, e di affidarsi a produzioni già proposte con ampio successo. Quest'anno per la prima volta è possibile sottoscrivere un abbonamento per i posti di gradinata e poltroncine numerate di gradinata, in varie formule: tre serate consecutive oppure distanziate nell'arco del mese o della stagione, oppure un abbonamento per tutta la stagione; le condizioni sono vantaggiose per i prezzi ridotti o addirittura una recita in omaggio se si sceglie la formula stagionale. Per tutte le informazioni e modalità è opportuno consultare il sito www.arena.it. Al momento di andare in stampa la Fondazione Arena non si è prodotta in nessuna conferenza stampa o comunicato; le notizie che abbiamo sono quelle raccolte nel corso dei mesi da varie fonti formali o meno, i cast poi li abbiamo scoperti già pubblicati nel sito senza nessuna ufficialità.

Alla *Carmen* di Georges Bizet spetta l'onore della serata inaugurale nel classico allestimento di Franco Zeffirelli (1995), il quale, scenografo e regista per l'occasione, ha ridisegnato le scene creando in parte un nuovo spettacolo. La regia sarà ripresa da Marco Gandini e sul podio per le prime quattro recite ci sarà Placido Domingo, poi sostituito da Julian Kovatchev. Il ruolo della protagonista sarà interpretato da Nancy Fabiola Herrera, Ildiko Komlosi e Geraldine Chauvet, mentre quelli Don José si alterneranno Marco Berti e Andrew Richards. Micaela sarà interpretata da Irina Lungu, Fiorenza Cedolins e Cinzia Forte; Giorgio Surjan, Angel Oldena e Franco Vassallo vestiranno i costumi del torero Escamillo. Seconda opera in cartellone l'immanicabile *Aida*, l'opera simbolo dell'Arena di Verona, la quale sarà rappresentata nello storico allestimento che rievoca l'edizione del 1913 con le scene di Ettore Fagiuoli e la regia di Gianfranco de Bosio. Maestro concertatore sarà Daniel Oren, una presenza quasi trentennale a Verona. I protagonisti: Daniela Dessi, Hui He e Amarilli Nizza nel ruolo in titolo, Fabio Armiliato, Carlos Ventre, Walter Fraccaro e Piero Giuliacci si alterneranno nel ruolo di Radames, mentre ad interpretare Amneris ci saranno Tichina Vaughn, Anna Smirnova, Marianne Cornetti e Giovanna Casolla. Amonasro sarà affidato alle voci di Ambrogio Maestri, Silvano Carroli e Alberto Mastromarino. Oren salirà sul podio anche per *Turandot*, nella produzione del 2003 con la regia di Yuri Alexandrov. Protagonista Giovanna Casolla (Cristina Piperno per una recita), affiancata dal Calaf di Piero Giuliacci e Francesco Hong, dalla Liù di Hui He e Fiorenza Cedolins e dal Timur di Carlo Striuli e Marco Spotti. L'11 luglio e per sei recite successive si rappresenterà *Il Barbiere di Siviglia* nel fortunato allestimento di due anni or sono curato da Hugo de Ana. Nel cast spiccano le presenze di Annick Massis (Rosina), Francesco Meli (Almaviva), Bruno de Simone (Don Bartolo), Franco Vassallo e Dalibor Jenis (Figaro), ed il vero-



nese, debuttante in Arena, Marco Vinco nel ruolo di Don Basilio, guidati tutti dalla bacchetta di Antonio Pirolli.

Nel luglio del 1969 in Arena a Verona si ebbe uno storico allestimento di *Don Carlos* di Verdi, con la regia di Jean Vilar e un cast eccezionale: Caballé, Cossotto, Cappuccilli, e un giovane tenore debuttante in Italia: Placido Domingo. Quelle recite lo consacrarono come nuovo astro del firmamento lirico. L'Arena ha voluto ricordare questo 40° anniversario dal debutto areniano (cui seguirono molte altre produzioni negli anni successivi) invitando Domingo all'inaugurazione per dirigere *Carmen*, allestendo poi una serata di Gala in suo onore, il 24 luglio, nella quale si cimenterà negli ultimi atti, IV atto, di tre opere diverse: *Otello*, *Cyrano de Bergerac* di Alfano e *Carmen*. Si tratta di un tipico spettacolo di moda in America, in specie al Metropolitan, ove è d'uso festeggiare così le celebrità. A Verona *Cyrano* sarà diretto da Patrick Fournillier mentre *Otello* e *Carmen* saranno diretti da Pier Giorgio Morandi. A tutt'oggi siamo ignari sugli aspetti tecnici dello spettacolo, regia, scene, adattamenti, ecc.

L'ultimo titolo della stagione, *Tosca*, sarà riproposto nel bellissimo allestimento di Hugo de Ana. La locandina annuncia Asanka Dika e Anda-Louise Bogza quali protagoniste affiancate da Marcello Giordani e Alejandro Roy nel ruolo di Cavaradossi e quale barone Scarpia Ruggero Raimondi e Alberto Mastromarino. Il cartellone si basa sul grande repertorio, imposto da esigenze di botteghino e richiamo di pubblico. Avremmo sperato un qualche segnale di cambiamento per dare una scossa ad una stagione che da anni si avvia alla routine di una mezza dozzina di titoli. Nel 2008 erano in programma due recite di "Romeo et Juliette" di Gounod, poi cancellate per varie ragioni: una proposta fuori dai canoni ogni tanto non guasterebbe e non dovrebbe essere solo evento la presenza di una gloria come Domingo, ma ormai avviato per gioco forza sul viale del tramonto, ma anche qualche giovane certezza di cui in Italia sentiamo solo citare dai giornali o ascoltiamo nei dischi, magari con opere che non sono di consuetudine in Arena. Nella sua gloriosa storia l'anfiteatro ha ospitato una varietà di titoli che si è perduta negli ultimi anni: si potrebbe optare per una programmazione più diversificata, che possa offrire, oltre al grande repertorio, un festival di più ampie vedute musicali.

Lukas Franceschini

Arena di Verona Il calendario

Carmen di Georges Bizet

Venerdì 19 Giugno, sabato 27 Giugno,
giovedì 2 Luglio, giovedì 9 Luglio,
martedì 14 Luglio, sabato 18 Luglio,
giovedì 23 Luglio, giovedì 30 Luglio,
domenica 2 Agosto, giovedì 13 Agosto,
giovedì 20 Agosto, domenica 23 Agosto,
martedì 25 Agosto, venerdì 28 Agosto

Aida di Giuseppe Verdi

Sabato 20 Giugno, giovedì 25 Giugno
domenica 28 Giugno, sabato 4 Luglio
domenica 12 Luglio, giovedì 16 Luglio
mercoledì 22 Luglio, domenica 26 Luglio
martedì 28 Luglio, venerdì 31 Luglio
mercoledì 5 Agosto, sabato 8 Agosto
domenica 16 Agosto, martedì 18 Agosto
venerdì 21 Agosto, giovedì 27 Agosto
domenica 30 Agosto

Turandot di Giacomo Puccini

Venerdì 26 Giugno, venerdì 3 Luglio
venerdì 10 Luglio, venerdì 17 Luglio
mercoledì 29 Luglio, martedì 4 Agosto
venerdì 7 Agosto

Il Barbiere di Siviglia di Gioachino Rossini

Sabato 11 Luglio, mercoledì 15 Luglio
sabato 25 Luglio, sabato 1 Agosto
giovedì 6 Agosto, venerdì 14 Agosto

Serata di Gala con Placido Domingo

Venerdì 24 Luglio

Tosca di Giacomo Puccini

Sabato 15 Agosto, mercoledì 19 Agosto
sabato 22 Agosto, mercoledì 26 Agosto
sabato 29 Agosto

Placido Domingo festeggia i quarant'anni dal celebre debutto del Don Carlos di Vilar dirigendo le prime quattro recite di Carmen e in una serata di gala dove canterà gli ultimi atti di Otello, Cyrano e Carmen



Placido Domingo



Le più grandi orchestre del mondo

E' il cartellone più ambizioso della storia del "Settembre dell'Accademia": nove

A

l via il 7 settembre prossimo la diciottesima edizione del "Settembre dell'Accademia" la rassegna che porta a Verona ogni anno le migliori orchestre internazionali. E quest'anno l'importanza dei nomi che compaiono nel cartellone, che non ha forse paragoni rispetto al passato, dimostra lo stato di salute di un festival che si è ormai consolidato nel cuore e nelle abitudini del pubblico sempre molto numeroso e sempre più internazionale. Saranno nove

gli appuntamenti presso il Teatro Filarmonico nell'arco di un mese nel quale verrà esplorato il repertorio sinfonico classico e romantico, vero cuore musicale della rassegna. Rappresenteranno la loro tradizione musicale nel palcoscenico del Filarmonico le città di San Pietroburgo (Orchestra Filarmonica), Vienna (Gustav Mahler Jugendorchester), Tel Aviv (Israel Philharmonic), Toulouse (Orchestre du Capitole), Brema (Deutsche Kammerphilharmonie), Roma (Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia) e Amsterdam (Royal Concertgebouw Orchestra), senza dimenticare la presenza dell'orchestra della Fondazione Arena in un omaggio ad un grande compositore che ha avuto forti legami con la nostra città, Bruno Maderna, e una particolare maratona pianistica proposta da cinque giovani pianisti.

Ed è il direttore sicuramente più amato in questi anni al "Settembre", Yuri Temirkanov, alla sua sesta apparizione (le precedenti nel 1996, 1998, 2000, 2005, 2007) che darà il via al festival, il 7 settembre, con la sua Orchestra Filarmonica di San Pietroburgo. Questa volta Temirkanov trascura l'amato Ciaikovsky per un programma monografico dedicato a Prokofiev, di cui è impareggiabile interprete. Il programma accompagna tre diversi aspetti dello stile del compositore: l'elemento ironico e antirealistico degli esordi nella Suite dell'Amore delle tre melarance, l'omaggio al classicismo haydniano nella *Sinfonia Classica*, la solida enfasi sinfonica dell'ultimo periodo nella Sinfonia n. 5.

La Gustav Mahler Jugendorchester è una delle più belle realtà orchestrali giovanili del mondo. E' nata dalla volontà di Claudio Abbado e l'11 settembre prossimo sarà nelle mani di un direttore in ascesa, Jonathan Nott, con un programma che illustra due aspetti diversi del tardoromanticismo: dalle libere associazioni formali del poema sinfonico *Also sprach Zarathustra* di Strauss alla rinnovata fiducia nella Sinfonia come genere da parte di un autore fortemente ancorato alla tradizione ma allo stesso tempo originalissimo, Anton Bruckner, di cui si esegue la Quarta, soprannominata "Romantica".

Riccardo Muti lasciò un ricordo indelebile due anni fa quando diresse al "Settem-

bre dell'Accademia" la Chicago Symphony Orchestra. Quella tournée fu foriera di un incarico di direttore stabile del Maestro italiano con l'orchestra americana, ma le collaborazioni di Muti con le migliori orchestre del mondo continuano e ci permettono di ascoltarlo, il 15 settembre, con la Israel Philharmonic Orchestra, in un programma classicissimo che prevede la Sinfonia n. 4 "Italiana" di Mendelssohn, e la n. 3 "Eroica" di Beethoven.

Al debutto al Festival veronese è l'Orchestre du Capitole de Toulouse diretta da Tugan Sokhiev, suo direttore principale, il 20 settembre. Con Sokhiev, giovane ma ben noto in Italia per aver diretto recentemente alla Scala e a S. Cecilia, l'orchestra ha trovato un rilancio internazionale e collaborazioni di lusso, come quella con il pianista Nelson Freire, la cui recente registrazione del Concerto n. 2 di Brahms (che eseguirà a Verona con Toulouse) è stata giudicata dagli esperti uno dei migliori nella storia della discografia. La *Sinfonia Fantastica* di Berlioz darà poi modo all'orchestra di mostrare il suo grado di virtuosismo musicale e di dare risalto alle sgargianti qualità timbriche dell'opera.

Dopo le alte temperature romantiche dei primi concerti, una boccata di limpido

classicismo sarà apprezzata, grazie ad un'ensemble specialista in Mozart, la Deutsche Kammerphilharmonie di Brema, orchestra giovane e dinamica che il 23 settembre si esibirà diretta da Louis Langrée con un programma monografico dedicato al salisburghese, che va dalla musica funebre massonica al Concerto K. 453 (solista Peter Jablonsky) alla Sinfonia "Praga".

Per il 26 settembre l'Accademia Filarmonica dà spazio ad un concerto singolare: cinque giovani pianisti, Giuseppe Andoloro, Federico Gianello, Anna Kravtchenko, Alberto Nosè ed Enrico Pace, si esibiranno in successione sul palcoscenico del Filarmonico. Ciò che li accomuna è l'essere docenti dell'Accademia Steinway, una scuola di alto perfezionamento pianistico, sostenuta dalla Steinway Society, che avrà sede a Verona.

Si torna al concerto per grande orchestra sinfonica il 30 settembre, con uno dei più grandi direttori d'orchestra viventi, Lorin Maazel, che in primavera ha riallacciato la collaborazione con l'Orchestra dell'Accademia Nazionale di Santa Cecilia.

Molto attesa l'orchestra del Concertgebouw di Amsterdam, che è stata recentemente votata la migliore orchestra del mondo da una giuria di esperti della rivista Gramophone



Tugan Sokhiev



Daniel Harding



Lorin Maazel



Yuri Temirkanov

si danno appuntamento a Verona

concerti nell'arco di un mese con una concentrazione di solisti e direttori di primissimo piano

lia, e con la quale si esibisce al "Settembre" per una unica data italiana. Maazel ha voluto invitare per questa serata il violinista lituano Julian Rachlin, con il quale collabora da quando questi fu lanciato come enfant prodige, a 11 anni. Insieme suoneranno il Concerto per violino di Ciaikovsky, per dare spazio nella seconda parte ai turgori romantici della Seconda Sinfonia di Sibelius. Una curiosità: il brano d'apertura è l'ouverture de *I Capuleti e i Montecchi*, l'opera con cui Maazel debuttò in Italia nel lontano 1957, di cui esiste testimonianza in disco.

Un recente sondaggio, promosso dalla rivista inglese Gramophone, ha consacrato l'Orchestra del Concertgebouw di Amsterdam come migliore orchestra del mondo. Il suono profondo e brillante, la perfezione come modello esecutivo sono caratteristiche che rendono i concerti di questa orchestra dei veri avvenimenti come quello che attende Verona il 5 ottobre. Le *Latchian Dances* di Janacek e la Prima Sinfonia di Mahler saranno diretti dall'oxfordiano Daniel Harding, che si ripresenta per la terza volta al "Settembre" con un autore, Mahler, che compare sempre più spesso nei suoi programmi e di cui si sta accreditando nel tempo come uno dei più interessanti interpreti.

L'orchestra di Amsterdam aveva già calcato il palcoscenico del Teatro Filarmonico nel 1999 diretta da Riccardo Chailly, all'epoca in cui ne era direttore stabile, e con solista un ancora non conosciutissimo ma già memorabile Maxim Vengerov. Il "Settembre dell'Accademia" e "VeronaCentemporanea", la rassegna di musica del nostro tempo, uniscono le loro forze per l'ultimo concerto, sabato 10 ottobre, per dar vita ad un importante progetto che ruota attorno al giovanile *Concerto per pianoforte ed orchestra d'archi* di Bruno Maderna, che verrà suonato in prima esecuzione da Aldo Orvioto. Il Concerto è incastonato tra due capolavori del Novecento, il maturo *Quadrivium*, sempre di Maderna e le *Sinfonie di fiati* di Stravinsky.

L'opera inedita, che risale agli anni Quaranta, precede la svolta radicale del compositore veneziano e appartiene ad una fase in cui è avvertibile l'influenza dello stile di Bela Bartok. Il concerto segna il passaggio del percussionista e direttore veronese Carlo Miotto, già promotore di diverse iniziative di musica contemporanea, dalle file dell'Orchestra della Fondazione Arena al podio. Nello stesso 10 ottobre la Fondazione Arena e l'Accademia Filarmonica organizzano una giornata di studi dedicata alla figura di Maderna, curata dai due più importanti studiosi della sua opera, Rossana Dalmonte e Mario Baroni.



Julian Rachlin (in alto) e Nelson Freire, grandi solisti per Ciaikovski e Brahms

Concerti

Classici per un'estate a Verona

Il concerto del premio Geminiani, il Serenissima Ensemble, i Solisti Aquilani, l'Estate Maffeiana

Si è svolto lo scorso 28 maggio in sala Maffeiana il concerto dei vincitori del terzo Premio "Francesco Geminiani", intitolato al violinista e compositore lucchese, che assegna ai vincitori preziosi strumenti di liuteria italiana affidati in comodato gratuito per due anni. Gli otto musicisti selezionati (Liù Pellicciari di Reggio Emilia, Olga Kysla, Ucraina, Ainè Suzuki e Takao Hyakutome, giapponesi, Paolo Bonomini di Brescia, Diana Lupascu, moldava, Sara Marzadori di Bologna e Marija Drincic, serba) hanno interpretato due capolavori della musica da camera, il Quartetto n. 3 di Brahms e il Quartetto K. 421 di Mozart, preparati dal M° Pietro Bosna.

Il premio offre una preziosa occasione a giovani musicisti di talento di cimentarsi con strumenti di grande valore e peculiarità sonora, nonché di essere aiutati all'inizio della loro carriera all'esibizione pubblica.

Sempre in Sala Maffeiana il 4 giugno alle 18.30 gli Amici del Filarmonico organizzano un concerto con il Serenissima Ensemble, che eseguirà rarità di un grande contemporaneo di Bach, Georg Philipp Telemann. Il concerto è introdotto da Laura Och.

E l'Accademia Filarmonica è promotrice di un concerto, sempre in Sala Maffeiana l'8 giugno alle 21, dedicato alle vittime del terremoto in Abruzzo e con protagonisti i musicisti dei Solisti Aquilani diretti da Vincenzo Mariozzi. Eseguiranno musiche di Mozart, Rota, Respighi e Rossini.

Per il quinto anno consecutivo presso il Museo Lapidario Maffeiano, parte l'"Estate Musicale Maffeiana", che si svolge in cinque appuntamenti, l'ultimo lunedì di giugno e tutti i lunedì di luglio con importanti solisti e

gruppi cameristici. L'apertura della rassegna è affidata al Quartetto d'archi dell'Arena di Verona, composta dai violinisti Gunther Sanin e Vincenzo Quaranta, dal violista Luca Pozza e da Sara Airoidi al violoncello con un programma dedicato a Beethoven e Verdi. Il secondo appuntamento, il 6 luglio, avrà come protagonisti il duo Merveille con la violinista Abigeila Vosthina e il violista Fabio Merlini, mentre il 13 luglio sarà la volta del gruppo strumentale dell'Orchestra Sinfonica del Vallèsche. Il 20 Luglio il duo Pozza - Loporto, viola e pianoforte interpreta musiche di Schubert, Schumann e Brahms. Il 27 Luglio, prestigioso concerto di chiusura con il quartetto d'archi "Siglo XX". La serata sarà dedicata a "La Música alrededor del Mundo", opera cameristica di Paulino Pereiro, uno fra i più importanti autori contemporanei. In caso di maltempo i concerti si terranno in Sala Maffeiana.



Il mito del direttore d'orchestra

Come l'avvento dello star system ha fatto perdere l'identità di suono che un tempo

Modello Karajan, modello Rattle, modello Abbado oppure modello Levine? Un'orchestra di sudditi, di cittadini, di "compagni di avventura" oppure di azionisti-manager? A quale categoria appartengono, se di categorie si può parlare, le grandi orchestre internazionali che come ogni anno solcano il Settembre dell'Accademia? Per rispondere alla domanda, se una risposta esiste..., occorre fare, prima, un po' di storia e un po' di geografia (ma niente matematica, grazie al cielo...). Nell'ultimo mezzo secolo, rompendo una prassi consolidata che durava dall'avvento della figura stessa del "direttore d'orchestra", sono stati quasi sempre i direttori, grandi e meno grandi, a dettare le regole non soltanto dell'interpretazione musicale (come è ovvio), ma anche dell'organizzazione concettuale e operativa delle orchestre. Fino al dopoguerra, infatti, era il "marchio" dell'orchestra a imporre le proprie regole sia sul piano musicale che su quello gestionale. Se esisteva, e sicuramente esisteva, un "suono" dei Wiener Philharmoniker radicalmente diverso da quello dei Berliner o da quello della Los Angeles Philharmonic, esistevano anche tanti diversi modelli di caratteristiche extra-musicali: i Wiener, ad esempio, sono sempre stati un'orchestra-universo, chiusa e diffidente verso ogni influenza esterna, abituata a prendere decisioni sulla base di una forte condivisione di identità, i Berliner, al contrario, sono sempre stati caratterizzati da un maggiore cosmopolitismo, da un modello gestionale più "aperto" e permeabile alle proposte innovative.

I professori di Los Angeles, invece, come del resto quelli delle maggiori orchestre statunitensi, si sono sempre sentiti parte, attraverso la parziale condivisione degli utili, più di una azienda che di una impresa culturale. E per un certo periodo suono e organizzazione, carattere "sonoro" e carattere "organizzativo" hanno seguito strade perfettamente parallele, come se si sentissero gli uni parte degli altri.

Ma su questa apparente, e statica, armonia si è innestato, a partire dagli anni Sessanta, il fenomeno, guidato dagli interessi delle majors discografiche, ma anche da una nuova sensibilità dell'ascolto, del diretto-

re-onnipotente. Herbert von Karajan ne è stato naturalmente il prototipo e l'ispiratore, ma non certo l'unico interprete: Bernstein, Maazel, Solti, Boulez, e alcuni altri hanno rafforzato e nutrito attivamente il mito del direttore "assoluto". E la macchina dell'orchestra ha dovuto piegare i propri meccanismi allo stile e alle intenzioni del suo occasionale, o stabile,

quello del Concertgebouw di Amsterdam. Ogni orchestra, oggi, possiede fondamentalmente il suono che ciascun direttore è capace di imprimerle. Con tanti saluti alla tradizione, alla storia, all'identità.

E non è vero che questo fenomeno sia figlio, come si dice piuttosto banalmente, della globalizzazione o della diffusione sempre più sistematica, in ogni parte



Gustav Mahler Jugendorchester

manovratore. Le conseguenze sono state epocali: prima di tutto le grandi orchestre internazionali, quelle che hanno costituito e in parte costituiscono tuttora l'ossatura del sistema musicale mondiale, hanno iniziato a smarrire, concerto dopo concerto, disco dopo disco, il loro bene più prezioso: l'identità del suono. Un processo lento e non lineare che ha prodotto una conseguenza innegabile, evidente a qualunque ascoltatore "medio": il suono dei Wiener oggi non è più così radicalmente diverso e inconfondibile rispetto a quello dei Berliner, così come non ha più senso parlare del suono della New York Philharmonic o di

del mondo, di mezzi di riproduzione sonora sempre più sofisticati. Le origini della standardizzazione del suono sono assai più lontane e poggiano le loro radici nel processo di ristrutturazione capitalistica dell'industria discografica, che già negli anni Sessanta e Settanta ha posto le premesse del trionfo delle multinazionali (oggi di fronte ad una crisi ben più radicale) e della progressiva marginalizzazione delle etichette minori e indipendenti.

Ma un'altra conseguenza di questo processo, forse meno appariscente, ma più sostanziale, riguarda l'assetto organizzativo e gestionale delle orchestre. Insie-



Royal Concertgebouw di Amsterdam

e la ricerca del suono assoluto

era nel Dna delle grandi orchestre affermando in alternativa il potere assoluto della bacchetta

me all'identità del suono, infatti, ha cominciato a entrare in crisi, grosso modo nello stesso periodo, anche l'identità dei modelli organizzativi: Vienna si è dovuta aprire a musicisti di formazione non viennese (e persino alle donne...), Los Angeles è stata obbligata a fare i conti con le dinamiche recessive dell'economia statunitense, le orchestre londinesi hanno dovuto spesare una "cultura della contemporaneità" che non avevano mai ben digerito, le orchestre russe, fino agli Novanta protette dall'ombrello del finanziamento pubblico, si sono dovute misurare con le insidie e le brutalità del "mercato", e così via. Ed ecco allora che le personalità dei singoli direttori, quelli almeno legati alle rispettive orchestre da vincoli contrattuali forti, hanno iniziato ad influenzare l'assetto ideale e pratico delle loro creature: Karajan ha istituito un vero e proprio "regime" basato sul potere assolutistico del direttore, vero autocrate privo di alcun contropotere "parlamentare". Una "violenza" alla tradizione della stessa orchestra berlinese che però ha consentito ad altri direttori di modellare i propri complessi orchestrali a loro immagine e somiglianza: Claudio Abbado, ben prima di approdare al soglio berlinese, ha applicato a tutte le orchestre delle quali è stato il "levatore" un unico modello costitutivo: quello dell'orchestra di carattere "cameristico", basata sull'ascolto reciproco, sulla condivisione di ideali comuni, sulla intesa amicale immediata e spontanea.

Simon Rattle, sin dai tempi di Birmingham, ha invece basato il proprio lavoro sull'erosione lenta e sistematica del principio di autorità, in favore di un rapporto di relazione "aperto" tra direttore e professore

d'orchestra. James Levine, negli anni trionfanti del bushismo ha invece esasperato (scontrandosi però con le contraddizioni generate dall'11 settembre) il modello manageriale, impostando il rapporto con l'orchestra più sulla ripartizione degli utili piuttosto che sulla condivisione degli ideali.

E da questi quattro modelli di base derivano ovviamente molti, moltissimi casi individuali, ma ugualmente rappresentativi: Riccardo Muti che punta sull'eccellenza delle singole parti d'orchestra e sulla pratica costante e meticolosa della concertazione, vista e sentita come disciplina "etica" e auto formativa, Giuseppe Sinopoli che ha impostato invece la sua pratica direttoriale sul principio della condivisione di valori estetici e filosofici. E poi Daniel Barenboim che crea un'orchestra (la East-Western Divan Orchestra) basata sul principio della convivenza tra etnie e religioni "in guerra" o ancora Gustavo Dudamel, punta di diamante di un sistema educativo, quello venezuelano, che vede nell'orchestra un corpo unico, vitale, capace di parlare a voce alta contro l'esclusione, la povertà, l'emarginazione.

Difficile dire quale sia, oggi, la prospettiva prevalente, la tendenza più impetuosa, il principio dominante: di sicuro c'è che quando ci sediamo in sala e abbiamo davanti a noi, in abito da sera, cento musicisti, uomini e donne, pronti a regalarci due ore di musica dobbiamo pensare all'orchestra come un corpo vivo, come un essere collettivo pensante che ha voce e idee. Il direttore, in fondo, non è altro che uno di loro. Solo che sta in piedi. **Guido Barbieri**



Riccardo Muti



classica
la musica che si vede

Classica è il canale televisivo interamente dedicato alla grande musica!

ogni giorno 24 ore di programmazione:

opere liriche,
danza classica e moderna,
concerti sinfonici
e poi film, musical, documentari, jazz,
musica da camera
e musica contemporanea

Abbonati subito!
199.100.900* • www.skylife.it • SKY CENTER

Se sei già un cliente SKY telefona al 199 100 400*
per aggiungere Classica al tuo pacchetto
*tariffa massima da rete fissa 0,15 euro/min. IVA inclusa.

 classica
www.classica.tv

IN ONDA SU
SKY
CANALE 72B

Claudio Abbado, Cecilia Bartoli, Daniel Barenboim, Leonard Bernstein, Arturo Benedetti Michelangeli, Pierre Boulez, Maria Callas, Claudio Chailly, Ray Charles, Plácido Domingo, Alessandra Ferri, Juan Diego Florez, Herbie Hancock, Friedrich Gulda, Daniel Barenboim, Vladimir Horowitz, Keith Jarrett, Karajan, Yo-Yo Ma, Zubin Metha, Anna Netrebko, Rudolf Nureyev, Maurizio Pollini, Simon Rattle, Jonathan Milstein, Riccardo Muti, Anne-Sophie Mutter, Angela Hewitt, Daniel Barenboim, Alban-Berg-Quartett, András Schiff, Barbara Frittoli, Sergiu Celibidache, Roberto Bolle, Martha Argerich, Riccardo Chailly, Chris Haring, Yuri Bashmet, Glenn Gould
... e molti altri grandi nomi!





Una penisola in Festival

Da Siena alla Valle d'Itria passando per Ravenna, dove Muti dirige Jommelli

Festival: parola rara da ascoltare ancora settant'anni fa, quando in tutta Europa i festival si contavano sulle dita di una mano: Bayreuth, Salisburgo, Glyndebourne... Ed evento era parola ancor più rara a pronunciarsi ai tempi in cui i promotori del primo Maggio Musicale Fiorentino parlavano semmai di "manifestazioni d'eccezione". Come quell'evento che si consumò in una piccola cittadina della Franconia l'estate del 1876, quando un compositore coronò il sogno di vedere edificato un teatro che sarebbe stato consacrato esclusivamente alla rappresentazione dei suoi drammi musicali: "Perché un avvenimento abbia grandezza, devono concorrervi due cose: il grande animo di coloro che lo compiono e il grande animo di coloro che vi prendono parte" sentenziava Friedrich Nietzsche nelle prime righe della sua "Considerazione Inattuale" intitolata *Richard Wagner a Bayreuth*. Oggi il festival di Bayreuth è ancora lì, con una pronipote del musicista a far scandalo con una regia provo-



Ad Halle verranno dati 13 titoli di Händel

catoria dei *Maestri cantori di Norimberga*. Oggi la parola festival rischia l'inflazione. Per cui non guasta qualche circospezione a percorrere la penisola affollata di manifestazioni che reclamano la loro eccezionalità. Ci si può avviare alla ricerca del riserbo. A Siena, ad esempio, la parola Festival è perfino bandita e la Settimana Musicale Senese persevera nell'eleganza e nella discrezione. Perfino il Rinascimento, come scrisse un giorno lo storico dell'arte Cesare Brandi, qui "ci entrò come da una porta troppo stretta, profilandosi in modo consentaneo alla struttura in cui si inseriva". Non occorre molto per sincerarsene. Basta passeggiare per il centro storico della città. Anche la musica accede a Siena da questa porta stretta. E' sempre stato così, fin da quando il conte Guido Chigi sognò la *Messa da Requiem* di Verdi risuonare a Siena per celebrare il centenario della nascita del musicista. Era il 1913 ed il progetto di un concerto come quello intravisto dal giovane appassionato di musica non aveva il sapore di una sfida, piuttosto assumeva i connotati di un evento

voluto con determinazione, ma anche aristocratico riserbo.

La festa della volontà si è rinnovata anno dopo anno, senza mai acquistare i connotati di un festival. Ma le Settimane Musicali Senesi - questa estate giunte alla sessantaseiesima edizione - non sono mai state un fuoco fatuo di musica. Nascono nel corso di altre settimane: quelle di studio per gli allievi dell'Accademia Musicale Chigiana. Così sarà anche quest'anno dove si annuncia l'omaggio a Mendelssohn e Haydn con l'oratorio *Elias* e l'opera *L'isola disabitata* - a fianco di un pensiero alla musica d'oggi con *l'Imbalsamatore* di Giorgio Battistelli. E quasi a riallacciarsi ai tempi in cui nei palazzi senesi si ascoltavano pagine di Vivaldi o Scarlatti come fosse - e lo era - frutta esotica e fuori stagione nel paese del melodramma, anche questa estate ecco la *Santissima Annunziata* di Alessandro Scarlatti con Fabio Biondi e l'Europa Galante.

Molto più a sud, fra i trulli, il mare e il Salento, un palazzo accoglie da trentacinque anni il pubblico del Festival della Valle d'Itria che varca da il portone del Palazzo Ducale di Martina Franca per assistere nel cortile alle prime rappresentazioni moderne di opere di Piccinni, Paisiello, Sarro, Leo, Traetta. Vero che la rarità mai ascoltata si è fatta in questi anni merce sempre più diffusa, ma il festival che ebbe fra i fondatori Paolo Grassi sa riscoprire perfino opere più note. Ed ecco un *Orfeo ed Euridice* di Gluck che suonerà per forza un po' nuovo se proposto nella versione andata in scena a Napoli nel 1774 e una *Ifigenia in Tauride* sempre di Gluck ma tradotta in tedesco e con i ritocchi di Richard Strauss...

Al Ravenna Festival niente palazzi - ben altra cosa è il Palazzo Mauro de André prescelto da anni come sede degli eventi di maggior richiamo e qui ritroveremo fra gli altri Pierre Boulez... - ma bagni di folla per seguire Riccardo Muti, che porta al Teatro Alighieri il *Demofoonte* di Jommelli con la regia di Cesare Lievi in una nuova coproduzione con l'Opéra di Parigi e che dirige la *Missa Defunctorum* di Paisiello a Sant'Apollinare in Classe nell'ambito di un progetto pluriennale dedicato alla scuola musicale napoletana, dove è coinvolto an-

che il Festival di Pentecoste di Salisburgo.

E a proposito di feste della volontà sarà semplicemente per involontaria dimenticanza che in Italia sono passate quasi inosservate le ricorrenze dei vari anniversari di Mendelssohn, Händel, Haydn e Purcell? Le conferme arrivano anche per l'estate. Facile cavarsela come a Ravenna con la musica per i reali fuochi d'artificio. Al Festival di Macerata - che apre a metà luglio con un *Don Giovanni* e chiude con un'opera nuova di Matteo d'Amico - il grande azzardo sarebbe l'esecuzione in forma di concerto dell'oratorio scritto dal giovane Händel durante il soggiorno romano su un libretto del cardinal Pamphili e giocato come una partita a quattro fra le allegorie della Bellezza, del Piacere, del Disinganno e del Tempo - e che sarebbe ora di rubricare con il titolo che gli spetta: *La Bellezza ravveduta*. Altre attenzioni dedica al Sassone il Festival di Salisburgo dove Christoh Loy porta in scena l'oratorio *Theodora* per l'inaugurazione - e prima che il cartellone di opere sconfini fra il *Mosè* di Rossini diretto Muti e un *Fidelio* affidato a Barenboim.

Per Händel, certo, il record resta ad Halle, la città natale, dove le celebrazioni per il duecentocinquantesimo anniversario della scomparsa hanno riunito Germania e Inghilterra, per un festival che fa sfilare tredici titoli fra opere e oratori. Ma questa estate sono quattro i titoli handeliani al Festival di Beaune, dove il barocco è la specialità della casa, fra *Rinaldo*, *Ariodante*, *Giulio Cesare* e *Aci e Galatea*. Qualche scia barocca anche al Festival di Lucerna dove in mezzo alla sfilata di super orchestre, nel cuore d'agosto, una star come Magdalena Kozená si presenta con i *Lieder* di Mahler - con Abbado sul podio - e con pagine vocali di autori come Claudio Monteverdi, Johann Hieronymus Kapsberger, Sigismondo d'India, Claudio Merula, Gaspar Sanz, Santiago de Murcia... **Alessandro Taverna**



Palazzo dell'Accademia Chigiana di Siena



Cd1 / Kremer/Argerich Schumann, Bartok (2 Cd, Emi)

I due fuoriclasse ancora una volta insieme, in un doppio Cd registrato dal vivo durante un recente concerto berlinese, accostano curiosamente due compositori che hanno poco in comune, se non una generica volontà di esplorare, di andare oltre i confini della musica del loro tempo. Gidon Kremer ha un tono violinistico teso, drammatico, che dà alla

musica di Bartok (la Sonata per violino solo e la Sonata n. 1 per violino e pianoforte) un forte dinamismo e che non smussa tutte le asperità di una scrittura radicale. Nella Sonata di Schumann regna un senso quasi di disagio, accentuato dal pianissimo nervoso di Martha Argerich e dall'impressione che la profonda sintonia tra i due musicisti li liberi felicemente dall'esigenza di equilibrio a favore di una continua e rischiosa mobilità ritmica ed espressiva. Argerich regala una splendida versione - ma non certo fanciullesca - di Kinderszenen: una rarità per una pianista che evita accuratamente da tanti anni l'esibizione al pianoforte solo. (c.v.)

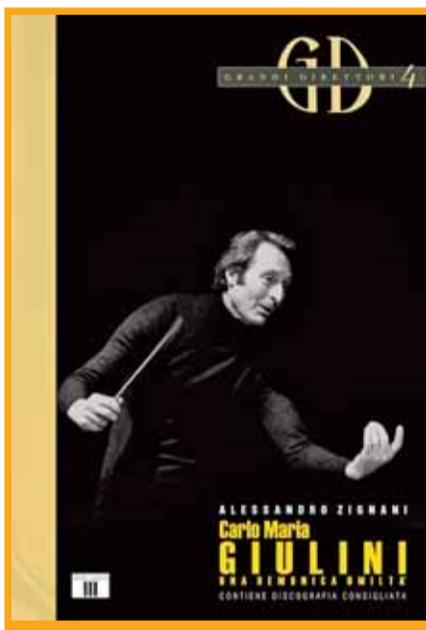


Cd2 / Saariaho /Notes on Light, Orion, Mirage (Orchestre de Paris, Eschenbach, Ondine)

Non sarà casuale che la compositrice Kaija Saariaho provenga dall'estremo nord, dalla Finlandia dove alba e tramonto si confondono, vista la continua ricerca di tradurre il suono in luce all'interno della sua opera. Le sue composizioni si ispirano ai pianeti o alle costellazioni (*Orion*), e una nuova opera per

violoncello e orchestra ha il titolo esplicito di *Notes on Light* per il quale l'autrice dichiara di aver cercato per ogni strumento un suono di differente intensità luminosa, e di aver inserito il violoncello solista quale fonte di luce. Il solista a cui è affidata la prima esecuzione e registrazione, Anssi Karttunen, riesce ad ottenere dal suo strumento particolarissimi effetti sonori.

La musica contenuta in questo disco si afferma con misteriosa bellezza all'ascolto grazie ad un accuratissimo gioco di sottili, quasi impercettibili cambiamenti timbrici in un'orchestra allo stesso tempo statica ma densa di movimenti interni complessi. Da ascoltare assieme al suo capolavoro teatrale, *L'amour de Loin*, disponibile anche in Dvd con la regia di Peter Sellars. (c.v.)



Alessandro Zignani - Carlo Maria Giulini, una demonica umiltà - pp.215- Zecchini Ed. Varese 2009

La collana che il benemerito editore di Varese dedica alla direzione d'orchestra colma il vuoto di una monografia dedicata a due dei Maestri indiscussi quanto misteriosi e non ancora ben compresi del '900. Così la figura eticamente altissima del direttore italiano trova esaustiva trattazione per la penna brillante di Alessandro Zignani (mentre Celibidache conosce le cure amorose di Umberto Padroni). Chi come lo scrivente può testimoniare di una personale, diretta conoscenza dell'uomo Giulini, si è chiesto subito che cosa potesse significare quel sottotitolo

che aveva accezioni molto diverse, cattoliche e non. In realtà Giulini, a detta dell'Autore, era abitato dalla forza del "daimon" socratico che lo portava ad una metamorfosi inaspettata durante le sue esibizioni concertistiche, dal Maestro stesso ribadita nelle interviste concesse nel corso del suo servizio direttoriale.

Difficile per noi oggi capire la statura di un musicista che approda dal ruolo di viola di fila dell'Augusteo alla direzione artistica della Scala dopo De Sabata e Toscanini, e poi in America a Chicago e Los Angeles. Pur inattaccabile quanto a preparazione professionale (lo stesso Zurletti lo riconosce nel suo "Manuale" di Giunti-Ricordi), il suo approccio alla musica è quanto di più lontano dall'esecuzione vi sia. "Sacerdote della musica" lo definiva Leonardo Pinzauti in un articolo per "Amadeus". In tal senso egli si può avvicinare soprattutto ad alcuni grandi musicisti d'oltralpe specie bachiani e dell'Ottocento. Egli rimane, infatti, una figu-

ra inattuale, forse legata a certa religiosità manzoniana o calvinista.

Zignani giustamente vede nella sua lettura verdiana la chiave di volta per comprenderne a fondo la natura più vera. Egli nota infatti come il teatro di Verdi abbia sempre occupato la mente ed il cuore del Maestro per tutta la sua lunghissima parabola concertistica, eseguendo quasi integralmente i capolavori del musicista principe dell'italianità, e con un particolare accento posto sulla "Messa da Requiem" composta per Manzoni di cui ha realizzato quattro versioni discografiche. Ricordiamo il suo interesse per un nostro saggio sul "Requiem" mozartiano come punto di riferimento sulla meditazione della morte in termini musicali; o per una "Sesta" mahleriana in cui sottolineavamo "l'immensa maestà della morte" come termine fisso ed obiettivo supremo del compositore boemo. Teneva sempre più ad incarnare la fisionomia anche fisica del "Commendatore" del "Don Giovanni" di Mozart come estraneità e rifiuto per la mondanizzazione del suono. Ecco poi la decisione di non dirigere più il melodramma con i suoi inutili orpelli registici. La musica deve essere solo un colloquio con una dimensione del divino che trascende ogni banalità esistenziale. Per questo l'integrale beethoveniano con la Filarmonica della Scala o le esecuzioni bruckneriane o il suo Brahms o la "Missa solemnis" di Beethoven sono i caposaldi di una visione etica del suono che il Maestro italiano concepisce con una assoluta fedeltà alla struttura epico-formale di questi capolavori perenni, sentiti definitivamente come un messaggio all'intera umanità secondo quanto originariamente vollero i compositori.

Il mistero della musica diventa comprensibile tramite la necessità della sua comunicazione tra gli uomini. "Give love" (date amore) come disse una volta per una esecuzione londinese della "Messa in si minore" di Bach. **Enzo Fantin**



Quiz!

Se al concerto partecipano solamente un cane e la Morte, cosa suonare?

Il cane lo seguì nella sala di musica, dove la morte li aspettava (...) Come se avesse avvertito la presenza di un terzo in casa sua (...), il violoncellista si sedette al pianoforte e, dopo una breve pausa per dar modo al pubblico di accomodarsi, attaccò a suonare. Sdraiato accanto al leggio e già sonnecchiante, il cane non parve dare importanza alla tempesta sonora che si era scatenata sopra la sua testa, o perché l'aveva sentita altre volte, o forse perché non aggiungeva niente a quello che conosceva del padrone. La morte, però, che per dovere d'ufficio aveva ascoltato tante altre musiche, specialmente la marcia funebre dello stesso Chopin o l'adagio assai della terza sinfonia di Beethoven, ebbe per la prima volta nella sua lunghissima vita la percezione di quella che sarebbe potuta essere infine una perfetta affinità tra ciò che si dice e il modo in cui lo si sta dicendo. Le importava poco che quello fosse il ritratto musicale del violoncellista (...) le era parso di sentire in quei 58 secondi di musica una trasposizione ritmica e melodica di ogni e qualsivoglia vita umana, normale o straordina-

ria, per la sua tragica brevità, per la sua intensità disperata, e anche per via di quell'accordo finale che era come un punto di sospensione lasciato nell'aria, nel vago, da qualche parte, come se, irrimediabilmente, fosse rimasto ancora qualcosa da dire".

I primi 5 lettori che indovino qual è il romanzo da cui è tratto questo passo e qual è la composizione di 58 secondi a cui si riferisce vincono un CD a scelta, telefonando al 045 8005616 o mandando una e-mail a: accademiafilammonica@accademiafilammonica.191.it

Soluzione del quiz precedente: l'autore della recensione su Alfred Cortot direttore d'orchestra, è Claude Debussy.



ACCADEMIA FILARMONICA DI VERONA

Il Settembre dell'Accademia 2009

Lunedì 7 settembre
**ORCHESTRA FILARMONICA
DI SAN PIETROBURGO**
Yuri Temirkanov direttore
Prokofiev

Venerdì 11 settembre
GUSTAV MAHLER
JUGENDORCHESTER
Jonathan Nott direttore
Strauss, Bruckner

Martedì 15 settembre
**ISRAEL PHILHARMONIC
ORCHESTRA**
Riccardo Muti direttore
Mendelssohn, Beethoven

Domenica 20 settembre
**ORCHESTRE NATIONAL
DU CAPITOLE DE TOULOUSE**
Tugan Sokhiev direttore
Nelson Freire pianoforte
Brahms, Berlioz

Mercoledì 23 settembre
**DIE DEUTSCHE
KAMMERPHILHARMONIE
BREMEN**
Louis Langrée direttore
Peter Jablonski pianoforte
Mozart

Sabato 26 settembre
GALA PIANISTICO
di Steinway Society
**Andaloro, Gianello,
Kravtchenko, Nosé, Pace**
**Mendelssohn, Chopin,
Liszt, Bach/Busoni**

Mercoledì 30 settembre
**ORCHESTRA
DELL'ACCADEMIA
NAZIONALE
DI SANTA CECILIA**
Lorin Maazel direttore
Julian Rachlin violino
Bellini, Cajkovskij, Sibelius

Lunedì 5 ottobre
**ROYAL CONCERTGEBOUW
ORCHESTRA AMSTERDAM**
Daniel Harding direttore
Janáček, Mahler

Sabato 10 ottobre
Verona Contemporanea
Intersezioni
**ORCHESTRA
DELLA FONDAZIONE
ARENA DI VERONA**
Carlo Miotto direttore
Aldo Orvieto pianoforte
Stravinskij, Maderna

Teatro Filarmonico ore 20,30

Biglietteria Via Roma, 3 - Verona

Conferme abbonamenti: dal 25 maggio al 10 giugno ore 10-12 e 17-19 (escluso domenica)

Nuovi abbonamenti: dall'11 giugno al 13 giugno ore 10-12 e 17-19 (escluso domenica)

Informazioni: tel. 045 800 91 08 - fax 045 801 26 03 - www.accademiafilarmonica.org

In caso di necessità l'Accademia Filarmonica si riserva di modificare il programma

cadenze

Direttore responsabile
Cesare Venturi

Segreteria di redazione
Laura Cazzanelli, Federica
Olivieri

Hanno collaborato
Guido Barbieri, Enzo Fantin,
Lukas Franceschini, Alessandro
Taverna,

Progetto grafico
Giovanni Castagnini

Redazione
Via dei Mutilati 4/L
37122 Verona
Tel. 045 8005616
Fax 045 8012603
[accademiafilarmonica@
accademiafilarmonica.191.it](mailto:accademiafilarmonica@accademiafilarmonica.191.it)
www.accademiafilarmonica.org

Proprietà editoriale
Accademia Filarmonica di Verona

Stampa
Puntopiù Production s.r.l.

Registrato al Tribunale
di Verona in data 27/11/2004
con numero 1626

Crediti fotografici:
Freire: © Hennek
Gustav Mahler Jugendorchester:
© Hormann Volker
Muti: © Silvia Lelli
Harding: © Harald Hoffman
Sokhiev: © Patrice Nin
Maazel: © Chris Lee
Rachlin: © Kai Bornhoeft/DG

